

TESTO DI ELISABETTA PASCA

***Un paese che si chiama Cocumola:  
suggestioni sospese tra passato e presente.***

Il caratteristico borgo di Cocumola – frazione del comune di Minervino di Lecce, situata a pochi chilometri da rinomate località turistiche quali Otranto e Santa Cesarea Terme – comincia ad esercitare la sua malia arcana e coinvolgente, che profuma di tradizione contadina – tramandata con cura e mescolata con i segreti delle pietre miliari della storia della terra, della natura e dell'uomo – ancora prima di presentarsi completamente agli occhi del viaggiatore.

Il tratto di strada che da Vaste conduce al borgo, infatti, è il primo affascinante biglietto da visita che Cocumola offre di sé, venendo incontro al visitatore incuriosito con un lunghissimo verde abbraccio: due filari di pini italici secolari incorniciano la strada, dandole l'aspetto di un elegante e incantevole viale, anticipazione

di caldo benvenuto e di imprevedibili piacevoli sorprese. Così, mentre l'automobile sfreccia verso il paese, scortata da queste prestigiose sentinelle naturali, si può avere l'impressione che il viaggio nello spazio confonda le sue traiettorie con un percorso a ritroso nel tempo, verso un passato che ha lasciato moltissime preziose tracce, tutte da conoscere ed apprezzare, tra la meraviglia dell'inaspettato e il godimento della riscoperta.

Affrontiamo allora insieme un piccolo viaggio virtuale tra il passato e il presente di Cocumola, per costruire una sorta di "vademecum" utile ai viaggiatori, desiderosi di entrare in contatto con una dimensione della terra salentina rimasta ancora profondamente genuina e autentica.

***Per cominciare ... immagini di natura e un po' di storia!***

SUL BORDO DI UN BANCO DI CALCARE,  
ALL'INCROCIO DI UNA ANTICA RETE STRADALE,  
IL BORGO NATIO ALLINEA LE SUE CASE E I SUOI  
GIARDINI,  
SI È DATO UN VOLTO RIDENTE E FRESCO  
E PAR CHE LA VITA VI SCORRA SERENA.<sup>1</sup>

Per Cocumola, la storia, che affonda le sue radici nel passato rurale e agreste della civiltà messapica, è sempre strettamente connessa con la conformazione e la tipicità del territorio circostante, in cui si coniugano la solidità dell'uliveto e la struttura multiforme del sottosuolo calcareo.

---

<sup>1</sup> A. Mauro, Ritorno al borgo natio.

Indubbiamente, gli uliveti – che possono essere piacevolmente visitati in bicicletta – predominano incontrastati e, in proposito, così scrive Aristide Mauro nel volumetto “Ritorno al borgo natio”:  
*“Sulla ‘Serra di Poggiardo’ trionfa l’uliveto. Disposti in lunghe, diritte, file ed a distanze uguali, i secolari alberi formano con la loro chioma sempreverde in numeri fantastiche navate di un immenso fantastico tempio, pieno di silenzio, di ombra, di pace.*

*Dietro i muriccioli a secco che fiancheggiano la strada e separano l’uliveto dalla campagna, i pini italici, dritti ed allineati pur essi, lanciano verso il cielo le rade chiome rotonde.*

*Dalla terra che, intorno a ciascun tronco, disegna ampi cerchi, occhieggiano miriadi di noduli rossigni; miriadi di piccole sfere rossigne giacciono sprofondate nel terreno: mitici coriandoli lanciati per una mitica festa.*

*Le chiamavano “uddie” ed i bimbi, un tempo, se le procuravano per i loro giochi, andando a cercarle per i campi che fiancheggiano le strade per Vaste ed Ortelle dove le aveva sospinte l’acqua piovana fluente per il pendio”.*

E accanto al verde argento degli ulivi e a quello intenso dei pini dalla scura corteccia, spunta qua e là il biancore della nuda roccia, profondamente connaturata al territorio: “Ma di roccia – scrive ancora Mauro – non v’è traccia rilevabile alla superficie: le “chiancare” ed i “cuti” sono stati frantumati e dispersi; le vecchie vie che conservavano nel fondo roccioso i profondi solchi scavati dalle alte ruote dei “traini”, sono state spianate [...] sotto i colpi del piccone, perfino “munti perti” – grumi di roccia fra cui radi lentischi rabbrivivano al vento – hanno abbandonato il loro volto corrugato e selvatico per aprirlo al solco fecondo. Della lunga, dura, tenace lotta che il contadino condusse contro la roccia, non rimane altro segno che la gran massa di pietre che egli strappò e raccolse e di cui si servì per innalzare i muri a secco che tagliano in ogni senso la campagna e che si ergono, senza soluzione di continuità, lungo i bordi delle strade”.

Le parole poetiche dello scrittore rispecchiano fedelmente l’immagine di una realtà per niente sbiadita, dal momento che

tutt'oggi i bianchi muretti a secco punteggiano la campagna come un ricamo ed è possibile respirare ancora atmosfere antiche, tra lenzuola fresche di bucato stese ad asciugare al sole, vecchietti in bicicletta o che conversano in piazza, donne che ricamano o preparano pasti deliziosi, contadini che ritornano a casa dopo una lunga giornata di lavoro alla guida del trattore.

Il reticolo stradale coniuga la struttura originaria con la configurazione moderna e collega Otranto, Uggiano e Minervino, Porto Badisco e Cerfignano a Cocumola, che nel suo nome, derivante dal latino "Cumulus", che significa "granaio", porta racchiuso il ricordo delle sue antichissime origini messapiche. Infatti i Messapi della città di Vaste l'avevano stabilito quale funzionale centro di ammasso dei prodotti del raccolto, scavando nel sottosuolo delle enormi "fogge", utilizzate per conservare al meglio ogni cosa nei mesi invernali. Queste fogge erano state scavate nel banco di calcare, dove era più compatto e profondo, a gruppi di cinque, con pareti circolari quasi del tutto levigate e una forma ad imbuto capovolto, con l'imboccatura larga a consentire appena ad un uomo di calarvisi dentro. Questi antichissimi magazzini, rivestiti dai contadini di bionda "paglialunga", per conservare grano, orzo e legumi in maniera perfetta, perché l'umidità non vi penetrava, venivano sigillati con un pesante disco di pietra bianca: il tempo ha cancellato queste vestigia antichissime, ma ha lasciato come memorandum un grosso disco spezzato che emerge in un vicololetto silenzioso poco fuori dall'abitato, a testimonianza commovente di un'altra vita lontana ma per sempre significativa. La distruzione delle ultime fogge risale al 1925, mentre nel 1906 venne demolita la bellissima torre eretta nel '500 a guardia delle vie d'accesso al mare, preziosa per la splendida corona di merli e di sporti, ma smantellata nonostante questo, per fornire le pietre necessarie a costruire le navate della Chiesa Madre,

che accarezza il bordo della Piazza del paese, dispiegata intorno alla colonna con la statua del santo patrono, San Nicola, che dall'alto protegge e osserva bonario l'allegro andirivieni dei passanti. La Chiesa è stata più volte modificata, ma della vecchia costruzione è rimasta l'abside e le opere che circondano l'Altare Maggiore e le due Cappelle laterali: *“un trionfo di voli e di fiori l'una – annota Aristide Mauro – un saettar di colonne scanalate e tortili sorreggenti architravi fastosi e racchiudenti pregevoli affreschi, le altre; e tutte e tre ostentanti quella ricchezza di motivi ornamentali e di marmi policromi che è propria del barocco”*.

Del passato primordiale del territorio, oltre ai ricordi – di “curti”, “masserie”, vecchi “trappeti”, casette antiche, “chianche”, “sedili” e “pile” – e ai segni disseminati nelle campagna, restano inoltre a baluardo piccoli ma straordinari gioielli come la Cappella dell'Assunta, la bianca ed elevata cappellina della Madonna dell'Uragano, il vecchio lazzaretto di roccia dall'alto portale color piombo e il misterioso “menhir” (3,61 m di altezza, 65 cm di larghezza e 26 di spessore), monolite preistorico, particolarmente diffuso nel sud del Salento, come in provincia di Bari, in Sardegna e, fuori d'Italia, in Francia, Spagna ed Inghilterra, il cui utilizzo non è stato ancora individuato con certezza, anche se l'ipotesi più probabile lo designa come strumento rudimentale utilizzato dalle popolazioni preistoriche per misurare il tempo e appropriarsi così pienamente dei vari momenti della giornata. Purtroppo scomparsa, invece, è un'altra costruzione primitiva, il dolmen, che sorgeva nelle vicinanze dell'abitato, sulla via per Vaste: si tratta di un tipo di sepoltura risalente all'età del bronzo e che comunque testimoniava l'esistenza di una vicina stazione preistorica, cioè dell'originario nucleo di abitazioni cui può riconnettersi, attraverso i millenni, Cocumola. A rafforzare questo legame, presso Minervino di Lecce, comune di cui Cocumola fa parte, si trova il

dolmen meglio conservato della regione: il dolmen Li Scusi, tomba dei tempi dei tempi, raggiungibile in automobile o in bicicletta in pochi minuti dal borgo di Cocumola.

Nella traccia solcata dall'esperienza del fluire del tempo si può dunque accomodare l'uomo moderno che vuole ricordare ciò che è stato, per capire cosa è adesso e cosa può diventare in futuro: dentro le pieghe della storia, accanto alla riscoperta di una vita sana e genuina, autentica e un po' ingenua, è possibile ritrovare sé stessi, riacquistando, nella natura e nella tradizione, l'essenza più vera dell'essere umani, uomini liberi, finalmente in grado di riappropriarsi del proprio tempo, sfuggendo per qualche momento dalla prigione del tran tran cittadino.

***Cocumola oggi, crocevia di cultura contadina, esperienza di luoghi e natura, intrattenimento, folklore e gastronomia.***

Cocumola oggi si propone ai visitatori come una sorta di antico portale che offre l'opportunità di accedere a miriadi di dimensioni differenti, a livelli di lettura e di interpretazione del territorio diversificati, non senza la garanzia di sicuro relax ed esaltante svago. Cocumola è crocevia dove si incontrano, accompagnati dalla carezza del vento che profuma di mare, mix di culture, con tradizioni popolari antiche e nuove forme di divertimento, mare, costa rocciosa e profumata pineta, sterminata campagna, città d'arte e musei, ottime strutture di accoglienza e di ristorazione, per esaltare al meglio la gastronomia tipica e i sapori della terra, e centri benessere all'avanguardia coniugati con impianti per l'intrattenimento freschi e alla moda, dai parchi acquatici fino alle numerose discoteche.

Insomma il borgo di Cocumola rappresenta un ottimale punto di partenza per potersi creare una vera e propria vacanza su misura, costruita secondo le proprie esigenze individuali: il Salento, infatti, offre servizi e bellezze per ogni target e per ogni desiderio e, di conseguenza, giovani, adulti e anche anziani possono tranquillamente scegliere Cocumola come punto di avvio di un itinerario personalizzato ma capace di riservare comunque continue sorprese nei momenti e nei luoghi più inaspettati. Per dare un'idea di questo variegato ventaglio di possibilità, proviamo a proporre un itinerario tipo che può servire da canovaccio per il viaggiatore: un modo per conoscere un po' meglio il Salento, quel tanto che basta per lasciarsene immediatamente catturare.

**Partenza:** il paese dalle mani sporche di farina e il portoncino verde color limone.

Cocumola è

uno scrigno che racchiude infinite possibilità, è come una gemma all'apparenza molto semplice e comune, ma basta strofinare delicatamente la sua superficie per venire pervasi da un'ondata di inaspettata meraviglia.

Questo piccolo borgo salentino in pochi anni è riuscito a guadagnarsi il titolo di "paese della buona cucina", potendo contare sulla qualità ineffabile dell'ottima gastronomia tipica del territorio, espressa dalle botteghe alimentari caratteristiche con annessa mescita del vino, dai suoi cinque ristoranti, dalle due pizzerie e bar e dalla storica gelateria che attira da sempre miriadi di golosoni da tutta la provincia per i suoi irresistibili gelati.

Cocumola è

un coacervo di tradizioni popolari, in cui il sentimento religioso si fonde perfettamente con l'espressione più sincera dell'animo umano: così il susseguirsi delle feste patronali e non, nel corso dell'anno, scandisce con allegria il succedersi delle stagioni,

all'insegna dello spirito comunitario, della bellezza di stare insieme, al di fuori della routine lavorativa, per poter condividere momenti di festività collettiva e conoscersi facendo esperienza insieme. Gli appuntamenti più importanti dell'anno sono sicuramente la festa del santo patrono, San Nicola, che nel mese di agosto anima la piazza principale del paese, con variopinte bancarelle ed esibizioni musicali, e la Festa della Madonna dell'Uragano, organizzata presso l'antica chiesetta dedicata proprio alla Vergine, che, sul finire del 1800, protesse il paese da un terribile uragano, festa che culmina la seconda domenica di settembre con la storica Fiera degli animali. Da segnalare anche la tradizione delle Tavole di San Giuseppe del 19 marzo: le famiglie dei devoti realizzano per voto al santo delle grandi tavolate, che ospitano dai tre ai tredici "santi", impersonati da amici e parenti. Queste tavolate sono composte con tutta una serie di piatti tipici, che vanno dalla "massa" alle zeppole di San Giuseppe: un tempo il cibo era destinato alle famiglie più indigenti del paese e oggi tutti quanti possono visitare le case dove vengono allestite le tavole, assaggiando i deliziosi "fritti" offerti per festeggiare il santo collettivamente. Altro appuntamento interessante è la "Sagra delle Cocume", nel mese di agosto, durante la quale è possibile degustare piatti tipici, come il "purpu in pignata", le "pittole" e il gelato "spumone", dentro artigianali coppette di terracotta decorate, le "cocume" appunto, scatenandosi poi al ritmo sfrenato della pizzica pizzica.

**A cavallo di una nuvola: un itinerario salentino in bilico tra terra e mare.** Adesso proviamo ad immaginare di poter volare a cavallo di una nuvola, sollevati in aria dal soffio delicato del vento: uno spettacolo meraviglioso si dispiega sotto i nostri occhi e l'aria acquista una rara luminosità, mentre scavalca selvagge pinete smisurate, promontori rocciosi e calette salmastre, disegnando il

superbo profilo di una costa quasi del tutto incontaminata, che per chilometri non conosce abitazioni ma solo la silenziosa guardia delle antiche torri di pietra.

Allontanandoci da Cocumola, il profumo del mare ci porta, attraverso la vecchia strada delle Terme, verso le guglie in stile moresco del Palazzo Sticchi di Santa Cesarea Terme, da cui si domina l'intera cittadina e ci si bagna nel sole che tramonta. Questa bellissima località termale, in cui si mescolano le atmosfere di Oriente ed Occidente, vanta strutture termali in continuo sviluppo, nel segno della medicina olistica, che punta sul benessere sia del corpo che dello spirito. Punto di forza delle Terme di Santa Cesarea sono le benefiche acque sulfuree, attinte dalle sorgenti di quattro grotte naturali, insieme alle inalazioni e ai massaggi terapeutici ed estetici e tutta una serie di trattamenti specifici e personalizzati. E Santa Cesarea, oltre ad un mare verde smeraldo, in particolare come quello dell'insenatura di Porto Miggiano, propone ai visitatori l'aria pulita e l'ambiente salubre della pineta, che si può vivere pienamente grazie agli attrezzatissimi camping, e il divertimento di discoteche di grande richiamo. A pochi chilometri da Santa Cesarea, il piccolo gioiello del porticciolo di Castro marina con le sue calette e i colori vivaci delle barche dei pescatori e il loro vociare tra le reti nell'aria frizzante del mattino, dopo una notte trascorsa a pescare dentro il buio del mare bucato dalle luce delle "lampare". Il porto di Castro è incastonato in una cittadina sviluppata in altezza, ricca di locali interessanti, e che la notte, vista dalla strada litoranea, si trasfigura in una scura coperta punteggiata di stelle.

Planando alla volta di Otranto, lungo il serpente grigio della strada litoranea, che gareggia in velocità con la costa, incontriamo il mitologico approdo di Enea, Porto Badisco, con le sue poche case raggruppate intorno alla spiaggia e al piccolissimo porto, paesino

profondamente suggestivo in cui è possibile assaggiare il vero sapore del mare, degustando ricci di mare freschi, appena pescati. E poi, basta un lieve battito di ali ancora, per venire accolti dal maestoso castello di Otranto, che richiama le atmosfere gotiche descritte nel celebre omonimo romanzo di Walpole. E proprio Otranto, estremo lembo orientale d'Italia che per primo saluta, ogni volta da millenni, ogni nuovo giorno ed ogni nuovo anno, può degnamente concludere questo nostro piccolo viaggio immaginario alla scoperta di una briciola appetitosa del territorio salentino, in quanto si presenta per vocazione come un vaso di Pandora che racchiude in sé la contaminazione di culture e suggestioni molto variegata. Infatti possiamo scegliere di seguire la strada degli ottocento martiri otrantini, sterminati dai conquistatori Turchi, che ci conduce fino all'austera Cattedrale, custode dello stupefacente mosaico dell'albero della vita, che il pellegrino prova quasi timore a calpestare e che fa da anticamera alla piccola cappella, che ospita i resti dei coraggiosi cristiani. Oppure possiamo decidere di indugiare nel porto, ad ascoltare i racconti dei pescatori, o di perderci nei vicioletti di Otranto vecchia, brulicanti di vita, di ricordi e di novità. Otranto è poi ancora mare, declinato in maniera differente, perché al posto degli scogli qui troviamo sottile sabbia dorata; Otranto è musica balcanica che si fonde con la tradizione musicale salentina; è incontro di popoli; è tripudio di sapori che risvegliano anche i palati più intorpiditi, con il trionfo del pesce e buon vino a condire il tutto; e tutto questo è solo un assaggio del Salento – terra de lu sule lu mare e lu jentu –

Riavvolgendo il nastro del nostro percorso e scendendo dalla nuvola, troviamo di nuovo ristoro e accoglienza nel piccolo borgo da cui eravamo partiti, che ci rimbecca premuroso le coperte e ci dà appuntamento ad un nuovo giorno, ad una nuova avventura, ad

un nuovo bellissimo volo verso altri luoghi sorprendenti da cui lasciarsi conquistare.

Perché uno solo può essere il punto di riferimento da cui partire, ma quello che si può scoprire in un viaggio, mettendo un piede davanti all'altro, spalanca fragorosamente le porte dell'infinito.